

TRENI
E TANGENTI



■ ROMA. Uomini di potere, arroganti, abituati a parlare di miliardi come di bruscolini, immersi fino in fondo nella loro filosofia di tangenti e fondi neri, convinti fino in fondo che la corruzione sia uno strumento indispensabile per il capitalista o l'imprenditore moderno, smaniosi solamente di trovare «nuovi metodi» per intralazzare e fregare i magistrati, tanto «mani pulite» è finita e, adesso, bisogna essere solo un po' più attenti.

Dalle intercettazioni telefoniche e ambientali disposte su Francesco Pacini-Battaglia, Emo Danesi e soci, emerge uno spaccato impressionante: un mondo di affari sporchi, di lobby e consorzierie, dove esiste solo il Dio denaro e la questione morale è un impaccio da tenere poco in considerazione.

In un colloquio con **Paolo Minemi**, amministratore di un'impresa, avvenuto l'11 gennaio del 1996, il finanziere dice:

Pacini Battaglia: Quando te crei il nero vuol dire che hai preso gli ordini (ride) ... cominciamo a pigliare gli ordini che poi studieremo come creare il nero. ...Se vuoi un mio parere oggi come oggi noi siamo usciti da mani pulite. ... Io sono uscito da mani pulite solo perché si è pagato, non cominciamo a rompere i coglioni, quelli più bravi di noi non ci sono nemmeno entrati, forse, se io avessi studiato la strada prima non sarei nemmeno entrato in mani pulite... oggi te fai fatture false, ormai si vive in un'atmosfera che chiunque è capace di ricattarti, perciò non ti puoi fidare che di pochissime persone... Si deve trovare delle tecniche che siano differenti da quelle che abbiamo usato fino a oggi perché sennò ci fanno a pezzi, chiaro?

Naturalmente, Pacini Battaglia aveva il suo libro paga. Gli amici fidati - molto pochi - di cui si fidava. In una conversazione intercettata 3 gennaio di quest'anno con la sua segretaria **Elana Penseroso** usciva l'organigramma dei suoi referenti:

Penseroso: Lei i 100 (milioni) dati a Pio (Pio Pigorini) quando siete andati là a Santo Stefano per la caccia li ha segnati?

Pacini Battaglia: Si Devi segnarti che devo dargliene altri 100.

Poi una conversazione del 15 gennaio:

Pacini Battaglia: Guardiamo cosa c'ho, ce ne vogliono 20 (milioni) per **Roberto Napolitano**.

Penseroso: Ah, non più dieci!

Pacini Battaglia no, e venti per il **Trane** (Rocco Trane, ndr)

Penseroso: **Napolitano** a che ora arriva?

Pacini Battaglia: Alle nove e mezzo. **Penseroso:** poi c'ho 30 (milioni) **Sernia** (Antonio Sernia, ndr)

Pacini Battaglia: Sernia e Mine- mi vanno pagati.

In altre conversazioni il finanziere faceva unba sorta di lista delle spese:

Pacini Battaglia: Danesi 100 milioni il 14.2, Trane ne ha bisogno di 300 non ti so dire verso quando di gennaio... Ho visto Necci, ho visto paolo, ho visto Previti, li ho visti tutti.

Penseroso: Anche Paolo Ruscalla?

Pacini Battaglia: Ho parlato con Maddaloni, con Rocco, con Greco, con tutti.

In un'altra conversazione tra l'uomo d'affari e la sua segretaria si parla di soldi a Necci:

Penseroso: Le volevo chiedere, siccome lei aveva fatto scrivere un quaranta (milioni) Necci con un punto interrogativo, lei vuole che glieli lasci se dovesse andare per domani o dopodomani?

Pacini Battaglia: Sì, ce l'ha 40? me li lasci... metti il caso Necci viene a casa mia urgentemente è meglio averli lì.

E infine un altro dialogo tra Pacini e la sua segretaria:

Pacini Battaglia: Goffredo venne poi a prenderli quei 60?

Penseroso: prima di Natale... se vuole segnare anche questi due, dicevo se le segna quest'altre due voci?

Pacini Battaglia: dimmi

Penseroso: Necci e Roberto

Il finanziere
sotto accusa
teste a Brescia

Il banchiere Pier Francesco Pacini Battaglia e il suo avvocato Giuseppe Lucibello sono tra i testimoni che i pm bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli vogliono sentire nel corso del processo Previti-Berlusconi che inizierà lunedì prossimo a Brescia, ove Antonio Di Pietro è parte lesa. Il pm Salamone ieri si è messo in contatto con i colleghi spezzini allo scopo di poter acquisire copia dei verbali delle intercettazioni in cui Pacini Battaglia fa riferimento al "prezzo" che avrebbe pagato per uscire da Mani Pulite (il procuratore capo di Milano Borrelli ha annunciato ieri che Pacini Battaglia dovrà rispondere di queste sue affermazioni). «Valuteremo se sentire Pacini e l'avvocato Lucibello», fanno sapere i pm di Brescia. Intanto l'ex magistrato Antonio Di Pietro, attuale ministro, tramite il suo avvocato Dinoa ha presentato un'esposto agli ispettori del ministero della Giustizia



Antonio Scattolon/FotoA3

«100 a Danesi, 300 a Trane...» Nei nastri il libro paga di Pacini Battaglia

essere superiore a 40 miliardi perché sennò non gli sarebbero dati 2 miliardi lui mi disse che era d'accordo... il Tronchetti mi disse io non voglio nulla e questo... fece l'accordo con Rocco e di- cemmo, noi 300 milioni per essere levati dalla lista nera. ... Noi siamo riusciti a modificare in un mese una

posizione generale della Snam nei vostri confronti, io vado da Rocco e gli dico 2 te li do nell'insieme dei 2 io voglio che tu mi sistemi questa riserva, questa riserva la Snam ne dà uno e mezzo e me se me ne fai dare 5, molto contento se il tutto è sopra 5 te ne do metà. ... Mi sembra che tu abbia ancora un contenzioso con la Snam che non hai mai chiuso... ecco dato che io, dato che gli diamo diversi soldini per quell'ordine che pigliamo ora, gli diciamo ora questi soldini te li abbiamo dati perché non vogliamo... ma a te te ne potremmo dare molti di più se ci chiudi tutto il contenzioso facendoci dare un bella cifra...».

Come detto, la preoccupazione di Pacini Battaglie e Emo Danesi era che Necci possibile ministro del governo Maccanico, non avrebbe potuto più garantire le attività o gli affari dei suoi amici. Una lunga conversazione è illuminante:

Pacini Battaglia: Se te lo fanno ministro dei Trasporti, tieni presente che i miei amichetti si stanno muovendo seriamente, ai trasporti gli danno i trasporti e le infrastrutture italiane, ricordatelo bene cioè vanno via dai lavori pubblici e vanno ai trasporti, perciò quando c'hai le infrastrutture e i trasporti vuol dire che c'hai l'Alitalia, le ferrovie, le autostrade per due anni...

Danesi: Ma lui bisogna che accetti: un capo gabinetto che gli si mette noi. È un consigliere di Stato!

Pacini Battaglia: Ci vuole un consigliere di Stato molto bravo.

Danesi: presidente di sezione, glielo porto io: Mauro Salvatore... e poi lui fa il ministro e quindi fa politica, parla e non si interessa di cose operative, allora puoi fare... ma se lui comincia a dire: ci penso io, parlo io con tutti non si prende un cazzo.

Pacini Battaglia: No, siamo rovinati.

Danesi: Le scelte sono due: lui rimane dov'è alle ferrovie... lui va a fa' il ministro... se lui rimane dov'è alle ferrovie noi gli si fa questo organigramma e gli si fa passare.

In un'altra conversazione, infine, si fanno alcuni riferimenti alla società Nomisma che faceva capo a **Prodi**:

Danesi: Però quello che loro... e lui me l'ha detto, può darsi che sa... erano preoccupati perché sembra che questa lannini... vogliono salvaguardare Prodi? A Nomisma sarebbe andato 1 miliardo e 6

Pacini Battaglia: 3 miliardi e 8 vuoi dire

Danesi: Lei sa 1 miliardo e 6

GIANNI CIPRIANI **GIORGIO SGHERRI**
Napolitano.
Pacini Battaglia: Napolitano? Dieci... che fra venerdì e sabato dobbiamo dargliene altri dieci. Il 23 febbraio di quest'anno ci fu un incontro tra Pacini e Emo Danesi:
Pacini Battaglia: Domani Silvio (Necci, ndr) ti dirà anche altre cose, lui l'aha mandato a chiamare o lo manda a chiamare Fini...Deve mangià con Fini giovedì sera.
Danesi: Se l'ha visto Fini sicuramente gli ha chiesto i soldi, che soldi sono? Sono i soldi che lui a suo tempo aveva promesso. Dalle intercettazioni, poi, emerge un giro di affari (e di tangenti) nel quale, oltre a Pacini Battaglia, sarebbe coinvolto anche **Giorgio Rocco**, del collegio sindacale del-

si era aperta la possibilità del governissimo guidato da Antonio Maccanico. Necci - a quanto pare - aspirava a poter diventare ministro dei Trasporti. Una prospettiva che i suoi amici non gradivano, perché temevano di rimanere fuori dagli affari nel settore delle Ferrovie. Un colloquio tra Pacini Battaglia e Danesi è illuminante:

Pacini Battaglia: Ci fa (Lorenzo Necci) due tre cose prima di andar via, questo è l'accordo che ieri l'ho... l'ho siglato a me.... Lui ci dve fare due o tre cose, ci deve mettere a posto Spinelli (**Stefano Spinelli**, nel consiglio d'amministrazione di società che gestiscono il patrimonio delle ferrovie, ndr) ci deve portare Incalza (**Ercole Incalza**) in consiglio d'amministrazione... deve dare tutte le conoscenze interamente in blocco a Spinelli... Chi riusciamo a mandare all'Eni... che noi c'abbiamo due tre affari pronti sull'Eni, che basta alzare il canovaccio... Il grande amico nostro è Moscato (Guglielmo Moscato)... Posso fa anche un presidente Angelo Ferrari.

Danesi: Sì però questo Ferrari mi dicono che non abbia tante palle...

Pacini Battaglia: Pure io c'ho un presidente senza palle... che è un

candidato eccezionale in questo momento ma... il fratello del Tronchetti Pirelli, ha il beneplacido di Berlusconi, ha il beneplacido del Pds... Noi abbiamo bisogno all'Eni di uno che le cose ce le fa. Dell'ingresso in politica di Necci, si parla anche in un lungo colloquio tra Alessandra Necci, figlia del presidente delle Ferrovie e Pacini Battaglia. Un incontro che doveva servire a trovare alcune consulenze per Alessandra Necci, tramite alcune società del Dubai. Consulenze di comodo, secondo i pm, che servivano per finanziare la ragazza.

Pacini Battaglia: Che il tu pa' va a fa' il ministro

A. Necci: delle infrastrutture? o del Tesoro?

Pacini Battaglia: Mah! secondo me è difficile che gli diano il Tesoro, anche perché lui lascia tutta la ferrovia al suo destino non credo che sarebbe una grande idea... per me sarebbe una puttanata se devo essere sincero, perché non sai cosa vanno a sfrugucchia quelli che diventerebbero i suoi successori perciò se gli vuoi da' un consiglio costruttivo, va a fare il ministro dei Trasporti e delle infrastrutture... se lui invece vuole un consiglio per il Tesoro molto più prestigioso per la sua carriera poli-

tica....

Oltre alle ferrovie - emerge dalle intercettazioni - Pacini Battaglia si interessava anche di affari nell'Eni. In un colloquio dell'11 gennaio di quest'anno con Paolo Minemi spiega la sua strategia:

Pacini Battaglia: Nel lontano luglio del '95 noi non si era riusciti a fare un cazzo con l'Eni, né con Cossiga, né con i miei amici, né con il mio incontro con Bernabè... venne da noi il dottor Tronchetti, mio cugino non ufficiale ma realmente è mio cugino, cioè si dice che non siano cugini per ovvie ragioni, per una sua candidatura alla presidenza Eni, mentre invece è mio cugino vero, venne da me e mi disse guarda c'è Rocco (Giorgio Rocco, ndr) commercialista della signora Dini, che va nel consiglio, va a capo del collegio sindacale dell'Eni, lui dice che a Bernabè gli fa fare tutto, io tale e quale com'è mia abitudine venni dal tuo zio (Enrico Minemi) e gli dissi: guarda che questa operazione ci costa... tuo zio disse: qualsiasi cifra perché tanto mi costa molto di più per chiudere, io ritornai da Rocco e dissi, ti diamo 300 milioni per essere levati dalla lista nera e ti diamo due miliardi se vinciamo la gara grossa, questi furono gli accordi... la gara grossa doveva

Pacini Battaglia, considerato l'uomo chiave dell'inchiesta, ha deciso di parlare. L'avvocato: «Collabora»

Confessione fiume del «Gran timoniere»

Il banchiere Francesco Pacini Battaglia, il fulcro dell'inchiesta spezzina, ha iniziato a chiarire il suo ruolo. Insomma, sta parlando. Ieri è stato interrogato in carcere per la seconda volta. Il suo legale, Giuseppe Lucibello, ha dichiarato: «Sta collaborando». Per l'accusa, nell'«organizzazione» tutti prendevano ordine da Francesco Pacini Battaglia. Lo incastrebbero decine di intercettazioni telefoniche e ambientali.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO BRANDO

■ LA SPEZIA. È l'ora di Pier Francesco Pacini Battaglia. Ieri ha cominciato a parlare. «Il mio cliente, nel caso dovesse precipitare il suo stato di salute, mi dice che vuole morire in pace e manda a dire a tutti che non si è mai occupato in vita sua di armi», ha detto sibilamente il suo avvocato Giuseppe Lucibello al termine del secondo interrogatorio. Avvocato, ma allora è vero che sta collaborando? «Ha chiarito bene la sua posizione, il che significa collaborare».

L'altro giorno, in occasione del primo interrogatorio nel carcere di La Spezia, Pacini Battaglia aveva preso tempo. Tutto rinviato a ieri pomeriggio, ore 15: nuovo faccia-a-faccia con i magistrati, assistito dall'avvocato Lucibello, difensore della prima ora, fin dai tempi dei guai giudiziari milanesi, nell'era di Di Pietro. Ma ieri pomeriggio il banchiere italo-svizzero Pacini Battaglia, detto Chicchi - considerato il grande timoniere della lobby di potere, che, per l'accusa, sta

al centro dell'inchiesta - avrebbe deciso di non far più scena muta. Costa sta raccontando? Per ora non si sa, ma di certo l'inchiesta potrà fare passi avanti, anche se non sono in cantiere, a quanto pare, nuovi ordini di custodia cautelare.

Certo, non è che questo ruolo, quello di «gran parlatore», per Pacini sia nuovo: ai tempi, appunto, del suo coinvolgimento nell'inchiesta milanese forni, eccome, valanghe di informazioni sul suo ruolo di banchiere occulto dei fondi neri Eni-Montedison. Si era presentato più o meno spontaneamente ai pm milanesi il 10 marzo 1993. E giù nomi, cognomi, indirizzi, conti bancari...

Quante notizie Pacini fornì ai pm milanesi, che lo hanno interrogato anche giovedì della scorsa settimana, pochi giorni prima del blitz giudiziario spezzino. Ma ora anche al palazzo di giustizia di Milano sono consapevoli del fatto che Chicchi aveva raccontato loro

solo la parte strettamente relativa all'inchiesta Eni-Mani Pulite. Niente di più.

Niente, a Milano, disse sul groviglio interessi, di potentati politico-burocratici, che vengono raccontati nei verbali delle intercettazioni telefoniche ed ambientali raccolte dai pm di La Spezia. Pacini a Milano mai debordò da quel che interessava alla locale procura, una piccola parte rispetto al suo giro d'affari occulto che spaziava ben oltre il già cospicuo forziere Eni. Chi poteva sapere che si stava «vendendo» solo quanto bastava per preservare tutto il resto?

In una delle intercettazioni raccolte dai pm di La Spezia Pacini Battaglia si vanta, non a caso, della tecnica con cui sarebbe «uscito da Mani Pulite». A parte il fatto che a Milano resta imputato per gravi reati, le indagini spezzine hanno permesso ora di far scrivere alla gip Diana Brusacà, nell'ordinanza di custodia cautelare: «Pacini Battaglia, oltre ad intervenire con un

ruolo di mediatore, finanziatore e collettore di liquidità nell'illecito traffico di armamenti, si avvale della sua banca svizzera al fine di eseguire un complessa azione criminosa in seno ad un agguerrito centro di potere volta al conseguimento di ingentissimi, ingiusti profitti... Il programma criminoso associativo costituisce lo sviluppo di una vera e propria strategia imprenditoriale, ancorché delittuosa che non può che essere proiettata verso il futuro».

Vedremo a quali ulteriori traguardi potrà portare la «collaborazione» di Pacini Battaglia. Intanto ieri mattina è stato interrogato in carcere anche l'imprenditore Emo Danesi, considerato uno dei principali complici del banchiere. Il suo legale, Alessandro Cassiani, ha detto che «è un uomo distrutto, piange sempre e pensa solo alla sua famiglia». «Non si è parlato di politici - ha aggiunto il difensore - Abbiamo chiarito che le operazioni con Pacini erano lecite».